



Milano Expo 2015. Un'occasione di sviluppo sostenibile, Stefano Di Vita, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 320, Euro 28,00

La letteratura sui grandi eventi¹, anche in Italia, attraverso l'analisi di casi studio, ha da tempo richiamato l'attenzione degli operatori di politiche pubbliche sull'importanza che questi rivestono per le economie locali. Il valore dei grandi eventi, infatti, non si limita alle manifestazioni in quanto tali, ma deriva dalla loro caratteristica di costituire un volano in grado di attivare processi stabili di sviluppo, trasformazione e rigenerazione urbana. L'evento ha di solito una funzione decisiva nel favorire l'innescare di meccanismi latenti o inerciali, sbloccando finanziamenti, accelerando procedimenti burocratici e – più in generale – incrementando la capacità istituzionale. Inoltre, si tratta di occasioni straordinarie per (ri)definire l'immagine della città e promuovere potenzialità locali.

Nel quadro di una competizione internazionale sempre più spinta, le città e i territori concorrono fra di loro per attrarre manifestazioni sportive o culturali e funzioni pregiate, da cui poter ottenere benefici e vantaggi in termini di occupazione locale, finanziamenti pubblici e visibilità mediatica. Il grande evento permette di attivare forme di *marketing* urbano, cioè attività di promozione e comunicazione rispetto a potenziali visitatori e investitori: alcune manifestazioni possono costituire dei 'fiori all'occhiello' su cui investire forti valenze simboliche. Molte città europee, attraverso gli eventi, sono diventate dirette ed autonome protagoniste della scena internazionale, inserendosi nei circuiti economici innovativi, attirando dall'esterno nuove risorse, finanziarie ed umane, ed incrementando i propri flussi turistici e culturali. La promozione dell'immagine della città, poiché funge da catalizzatore delle energie di tutti gli attori locali, dalle amministrazioni comunali, alle imprese, ai cittadini, può svolgere un ruolo attivo a sostegno delle politiche di rigenerazione urbana, finalizzate a valorizzare le potenzialità del sistema locale, l'identità collettiva e la sua coesione interna. L'immagine della città non rappresenta solo un futuro possibile o desiderabile, ma l'esito di una capacità di ridefinizione progettuale, di coinvolgimento e di corresponsabilità di

soggetti su vasta scala.

Ma, a fronte di questo grande impegno, la manifestazione in sé ha di norma una durata molto breve, e sono quindi fondamentali gli effetti di lunga durata che riesce a produrre, insieme all' 'eredità' che è in grado di lasciare in un determinato contesto urbano e territoriale. La significativa quantità di risorse coinvolte nell'organizzazione di un grande evento (non solo di tipo economico, ma anche simboliche, istituzionali, relazionali, sociali etc.) dovrebbe rappresentare un'opportunità per innescare un processo durevole in grado di autosostenersi nel tempo e che possa risultare, almeno in parte, pre-configurato a monte. In questo quadro, il riutilizzo delle strutture, e la previsione *ex ante* delle nuove destinazioni d'uso, si rivela un indicatore di una oculata previsione e gestione dell'occasione come risorsa permanente per la città.

Il volume di Stefano Di Vita rilegge e analizza (anche attraverso schede dettagliate) gli aspetti più rilevanti di alcuni casi studio europei degli ultimi anni (Lisbona e l'Expo 1998, Oporto Capitale Europea della Cultura 2001, Genova Capitale Europea della Cultura 2004, Torino e le Olimpiadi invernali 2006, Valencia e l'America's Cup 2007, Saragozza e l'Expo 2008).

Vengono ricostruiti i caratteri sociali ed economici di partenza, le condizioni storiche ed istituzionali, gli strumenti di pianificazione urbana utilizzati, i soggetti pubblici e privati coinvolti, le azioni intraprese, gli esiti previsti e ottenuti (sia in termini positivi, sia negativi).

L'eredità del grande evento può essere valutata secondo molti aspetti, sia fisico-territoriali (impianti, spazi per l'accoglienza, trasformazioni urbane, ricadute occupazionali ed economiche), sia immateriali (l'immagine, la notorietà urbana, il posizionamento internazionale, la diffusione di valori sportivi, culturali ecc., la capacità di governo locale) che, nell'insieme, possono produrre effetti in grado di modificare l'assetto degli spazi e di influire sul sistema socioeconomico delle comunità, arricchendo la gamma dei saperi e delle convenienze, e condizionando atteggiamenti e aspettative della popolazione.

I grandi eventi possono essere una opportunità per sperimentare un nuovo stile di governo della città, forme innovative di coordinamento tra diversi attori (istituzionali e non), *partnership* pubblico-privato,

forme di partecipazione e consenso preventivo su scelte di fondo. La concertazione e l'interazione ripetuta fra i soggetti può determinare la costituzione di reti relazionali a supporto dell'innovazione e dei processi di apprendimento collettivo del sistema locale di tipo duraturo.

In un quadro di globalizzazione in cui le risorse per lo sviluppo (imprese, capitali, persone) possono facilmente spostarsi da un luogo all'altro, ed esiste una forte competizione per intercettare funzioni pregiate, diviene necessario che le realtà urbane sappiano mettere in atto forme di coesione sociale e visioni strategiche condivise ed efficaci. La preoccupazione maggiore, alla base dei grandi eventi sembra quella di non perdere occasioni, di saper velocizzare i tempi della trasformazione, sia in senso fisico che in senso organizzativo, per adeguarsi ai cambiamenti in atto e di individuare le politiche e gli interventi più opportuni che permettano alle diverse città di 'stare al passo con i tempi', ma queste dinamiche non sono esenti da rischi e pericoli.

Come emerge dal lavoro di Stefano Di Vita, che attinge principalmente al lavoro svolto per la tesi di Dottorato in Pianificazione urbana, territoriale e ambientale, non sono però rari i casi in cui un grande evento abbia lasciato in eredità strutture inutilizzate, costose o di difficile manutenzione. I casi studio analizzati dimostrano che per sapere se una città ha avuto davvero successo, servono valutazioni non immediate, e la vera 'cartina di tornasole' è rappresentata dal ritorno alle condizioni di vita ordinaria.

Collegandosi ad un dibattito da tempo in corso a Milano (e più in generale nel nostro paese) circa l'occasione dell'Expo 2015 di Milano e a varie attività di ricerca, di stimolo culturale e di dibattito, svolto da ricercatori e docenti del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, il volume vuole in particolare riflettere sulle (difficili) possibilità di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile dal punto di vista sociale, ma anche economico, e di realizzare programmi di riqualificazione urbana e ambientale.

A partire dagli studi svolti in occasione dei giochi olimpici estivi di Sydney 2000 e di quelli invernali di Torino 2006, che hanno contribuito a sviluppare una riflessione sulla necessità di una maggiore responsabilizzazione di medio-lungo

termine di piani, programmi e progetti, si dichiara una maggiore attenzione di un'ottica di sostenibilità, che però poi, solo parzialmente (anche nel caso di Milano), corrisponde a pratiche e prassi reali sulle scelte e le realizzazioni. I ritardi nell'assegnazione delle risorse, l'urgenza e la straordinaria necessità di realizzare le opere, male si conciliano con processi di apprendimento di una sensibilità attenta alla depauperazione delle risorse e al consumo di suolo e di edifici. Di Vita documenta comunque una progressiva evoluzione degli ultimi anni, mettendo anche in evidenza il rischio di un uso puramente strumentale e 'di facciata' delle tematiche ambientali, al solo fine di migliorare la reputazione e il *marketing* dell'evento. La rassegna dei casi studio documenta inoltre un *gap* evidente fra dichiarazioni, intenti, obiettivi e fase concreta di attuazione delle progettualità. La questione dell' 'eredità materiale' è senza dubbio cresciuta, in tempi recenti, tanto che le previsioni d'uso post evento sono divenute principio rilevante, anche in sede di candidatura e di attribuzione, ma i problemi di gestione (specie di tipo economico-finanziario) delle strutture in molte realtà permangono.

Affinché si determini un'effettiva innovazione delle trasformazioni urbane occorre che più soggetti, individuali e collettivi, condividano una visione comune del futuro di una città, con l'obiettivo di intraprendere processi di rigenerazione, il cui successo dipende in larga parte dalla capacità del sistema locale di integrare aspetti fisici, sociali, economici ed ambientali nel quadro delle scelte per la promozione dello sviluppo sostenibile. Le autorità locali dovrebbero essere in grado di costruire un'ampia partecipazione che coinvolga i rappresentanti di interessi forti così come le fasce meno rappresentate della cittadinanza.

Anche nel recente caso delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, accanto ai molti elementi di successo, permangono ancora dubbi sull'utilizzo e la gestione di alcune strutture e il dibattito degli ultimi anni è stato caratterizzato da diverse funzioni urbane e diversi 'contenitori' in cerca di collocazione, in un momento di decisiva transizione della città, dove le opzioni e le potenzialità in campo sono molteplici, e dove le traiettorie di sviluppo vengono continuamente ridefinite, a causa di cambiamenti di scenario non prevedibili.

Già sin dal periodo pre-olimpiadi non è mancato un sostenuto dibattito circa il deficit emerso nei conti del Comitato Organizzatore (Toroc): si temeva che, anziché una proficua eredità di strutture e buone pratiche, una volta terminati i Giochi, la città avrebbe dovuto sostenere le conseguenze di un ingente onere finanziario e, ad oggi, permane la difficoltà, da parte delle strutture post-olimpiche di operare a pieno regime, ma anche una carenza di progetti chiari riguardo alle destinazioni d'uso di parti del patrimonio ereditato (il riferimento è in particolare alle vallate montane coinvolte, che ancora oggi non sanno come utilizzare alcuni impianti realizzati per le Olimpiadi).

Come si vede, si tratta di questioni oggettivamente molto complesse. Il libro di Stefano Di Vita va quindi al di là dell'Expo 2015 di Milano. Il testo rileva e descrive potenzialità e limiti dei grandi eventi, e le relative implicazioni sulle politiche di trasformazione urbana, costituendo implicitamente un *vademecum* di buone prassi.

Note

1. Si veda, per esempio, la bibliografia contenuta nei volumi: Luigi Bobbio, Chito Guala, 2002, a cura di, *Olimpiadi e grandi eventi*, Carocci, Roma; Anna Segre, Sergio Scamuzzi, 2004, a cura di, *Aspettando le olimpiadi*, Carocci, Roma; Roberto Gambino, Giulio Mondini, Attilia Peano, 2005, a cura di, *Le olimpiadi per il territorio*, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano; Chito Guala, 2007, *Mega eventi. Modelli e storie di rigenerazione urbana*, Carocci, Roma.
2. Ricercatore in Urbanistica, Università Iuav, Venezia (fgastaldi@libero.it).

Francesco Gastaldi